

New York

**Pornoattrice
contro sindacato**

È guerra tra gli attori del porno e la Screen Actors Guild, il sindacato degli attori d'America di cui è stato leader anche Ronald Reagan: in prima fila, una star di film hard core, la californiana Dalny Marga Valdes, che ha sporto denuncia dopo essersi vista negare l'iscrizione per «ragioni arbitrarie, ingiuste e discriminatorie». Il caso è finito all'esame della National Labor Relations Board, la commissione nazionale per le relazioni sindacali e le prospettive per Dalny Marga non sembrano affatto rosee. Katherine Ann Moore, direttore delle relazioni esterne del sindacato che rappresenta gli interessi dei divi di Hollywood, spiega la strategia del sindacato dagli anni Settanta: «L'obiettivo è di non organizzare e tutelare l'industria dei film porno». Ma Dalny Marga ha raccontato scene di sfruttamento e ore e ore di lavoro per concludere su set improvvisati le riprese in un giorno solo. La ragazza ha indicato che in media un attore porno riceve un compenso dai 300-600 dollari a film.

Taiwan

**Lo stupratore
confessa**

Un super-ricercato per omicidio irrompe nella casa di una donna, sta per stuprarla ma, davanti al fatto che la vittima ha le mestruazioni, si ferma. Si mette a sedere, confessa un triplice omicidio, e poi scappa. Lo ha reso noto la polizia di Taipei. L'uomo si chiama Chen Chin-hsing, oggetto di una caccia all'uomo serratissima per una serie di omicidi. Chen Chin-hsing prosegua nella sua fuga violenta: questa volta aveva intenzione di stuprare la donna nella cui casa si era introdotto. Ma non solo si è fermato, ma ha confessato, spaventato, i delitti compiuti.

Intervista alla parlamentare dell'Ulivo che ha voluto l'accordo sulla fecondazione assistita

**Bolognesi: «Non è giusto
legalizzare l'utero in affitto»**

«Sulla nuova legge un buon compromesso: il corpo della donna è più tutelato e sono riconosciute le coppie di fatto». Il divieto ai single: «Necessaria la figura del padre». Niente figli dopo i 52 anni?

Marida Bolognesi è particolarmente orgogliosa della legge sulla «procreazione medicalmente assistita» cioè sulla fecondazione artificiale, di cui è relatrice. Orgogliosa perché la mediazione raggiunta su una questione così spinosa non era affatto scontata. Orgogliosa perché di fatto - fa capire - sono passate le sue proposte. Orgogliosa, infine, perché quel punto di equilibrio raggiunto «è di qualità».

Onorevole Bolognesi allora è soddisfatta del compromesso raggiunto in commissione?

«Certo, perché si tratta di una mediazione alta, il risultato di un grande sforzo per ricercare un'etica condivisa. Una legge come quella sulla fecondazione artificiale non si può certo fare a colpi di maggioranza. D'altronde le divisioni non erano fra i gruppi, ma passavano attraverso di essi. Pensi che nel solo gruppo della Sinistra democratica c'erano quattro posizioni differenti e altrettanti progetti di legge, e diverse opinioni c'erano in Forza Italia e in An».

Quali sono i punti che lei ritiene «alti» in questa legge?

«Sono molti e vale la pena di elencarli tutti. Intanto è stato definito un controllo ed una regolamentazione seria dei centri che applicano la fecondazione assistita. Sono state quindi introdotte norme precise a tutela del corpo della donna contro la invasività delle cure. Per procedere nelle terapie c'è sempre bisogno del cosiddetto «consenso informato» della coppia.

Il secondo punto importante contenuto nella legge è l'allargamento del concetto di famiglia. Alla fecondazione assistita possono accedere tutte le coppie, sposate o no. Il terzo, direi, riguarda i consultori il cui compito con la nuova legge si modifica. Essi hanno un ruolo di informazione non solo sulle tecniche di procreazione, ma anche su tutte le procedure di affidamento e di adozione. Abbiamo ritenuto im-

portante che la coppia, prima di usufruire delle nuove tecniche di fecondazione, abbia con chiarezza di fronte a sé tutte le possibilità che ci sono di diventare genitori. C'è infine il quarto punto che forse è la novità maggiore della legge. Essa ammette la fecondazione eterologa, quella cioè in cui è previsto un donatore di sperma esterno alla coppia o, addirittura, due donatori, dello sperma e degli ovuli».

Nella legge però non c'è la possibilità di accedere alla fecondazione assistita da parte delle single. Questo a lei, donna di sinistra, non pare un grosso limite?

«Già nella mia proposta era esclusa la possibilità per le single di usufruire delle nuove tecniche di fecondazione. È vero che la scelta di maternità è soprattutto della donna, ma la procreazione deriva da un incontro fra due persone. E poi c'è la necessità di tutelare un bambino che ha bisogno di entrambi i genitori. È questa una questione che necessita ancora di un dibattito culturale e che secondo me è bene che la legge non affronti».

Lei è orgogliosa dei risultati raggiunti. Come ha fatto a convincere i cattolici su punti così delicati?

«Credo di aver introdotto molti elementi di rassicurazione. Ho detto ad esempio che la fecondazione eterologa è prevista dalla legge come ultima ratio, quando sono impossibili tutte le altre cure. Una rassicurazione forte è venuta anche sull'embrione...»

Appunto sull'embrione. Li le posizioni erano alquanto distanti.

«Nella legge c'è un quadro di norme che tutela l'embrione e mette in fuga alcune preoccupazioni. Per i cattolici l'embrione è vita, noi possiamo dire - io ho detto - che è un progetto di vita, richiede quindi misure di rispetto. La legge infatti esclude sperimentazioni sull'embrione. E poi ha rassicurato i cattolici l'assenza dell'accesso alle tecni-

che di procreazione per le single. Questo ha portato all'accettazione delle coppie di fatto».

Single contro coppie di fatto quindi? Questo lo scambio fra sinistra e centro?

«Lei la mette in modo un po' troppo semplice. Sulla coppia di fatto io ho sostenuto che la legge non può essere più indietro della società. E nella società le convivenze sono tante».

Nella legge c'è un punto che mi pare stravagante. Sono proibite sia la maternità che la paternità dopo i 52 anni. Non le pare assurdo impedire la procreazione a chi, come l'uomo, può procreare fino a 80 anni?

«Si tratta di un punto volutamente ambiguo. Alcuni nel comitato ristretto hanno chiesto che venisse posto un limite anche per la paternità. Io credo che questo sia giusto. Magari il limite può non essere uguale a quello della donna, ma ci vuole. Di qui la formulazione ambigua di questo articolo della legge che dice: «Possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di adulti maggiorenni, coniugate o stabilmente legate da convivenza in età potenzialmente fertile comunque non superiore a 52 anni».

Un'ultima questione: l'utero in affitto. La legge lo proibisce, c'è stata una lettera di protesta di una coppia che vorrebbe ricorrere a questa tecnica e una dichiarazione di Alessandra Mussolini che chiede di rivedere l'impianto della legge. Lei è proprio sicura della giustezza di quel divieto?

«Sì, sono sicura. Si tratta di una tecnica estrema che può portare ad una strumentalizzazione pesante del corpo della donna. Credo che in questa questione bisogna mettere al bando qualunque tipo di mercato. Inoltre si tratta di una misura non in sintonia con il comune sentire».

Ritanna Armeni

**Cassazione
La casalinga
è manager
della famiglia**

Anche la casalinga ha diritto a un risarcimento se un incidente le impedisce di continuare a lavorare, valido anche se in casa non è lei a fare le pulizie. Il lavoro di casalinga «non si esaurisce infatti nelle faccende domestiche, ma si estende piuttosto alla direzione della vita familiare» e la sua attività, anche se non prende lo stipendio, ha un valore economico. Lo ha stabilito la III sezione civile della Cassazione che ha ribaltato una sentenza della Corte di appello de L'Aquila e dato così ragione a una casalinga che si era vista negare il risarcimento patrimoniale, dopo aver subito un incidente stradale. La Corte di Appello riteneva che il danno non fosse valutabile visto che la donna non percepiva un reddito e che, avendo una collaboratrice domestica, non avesse subito danni economici. «La casalinga - risponde la Cassazione - pur non percependo reddito, svolge un'attività valutabile economicamente e il suo lavoro non si esaurisce nelle faccende domestiche, ma si estende al coordinamento della vita familiare».

Pari e Dispari

**L'alunno violento
l'insegnante
e la «trappola
della parità»**

CLELIA JULIANI

Un mese fa nel cortile della scuola in cui insegno, in Istituto tecnico commerciale, nasceva una discussione tra un bidello e un ragazzo - alunno di un altro istituto - venuto per salutare una nostra studentessa. Invitato ad andar via, il giovane rispondeva sgarbatamente, per cui a sostegno del bidello interveniva una insegnante. I toni diventavano ancora più vivaci e poi il ragazzo decideva di passare all'uso delle mani.

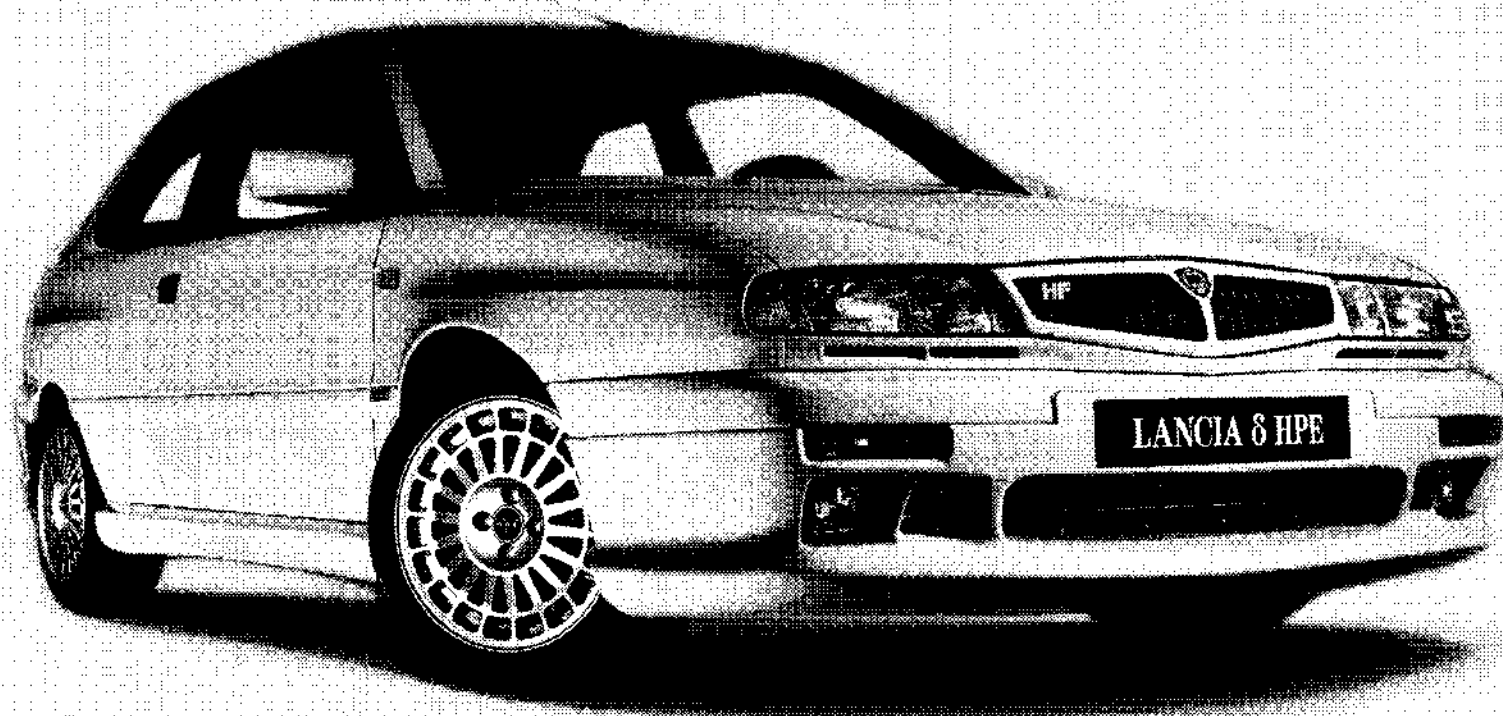
Trovo quest'episodio a cui ho assistito estremamente simbolico di quella che ormai io chiamo «la trappola della parità».

Dietro quello scontro, infatti, credo che ci fossero degli «equivoci» che sfalsavano la realtà e ostacolavano la comunicazione: su un piano c'era lei, la mia collega, che pensava di poter svolgere il suo ruolo di insegnante e persino di «madre adottiva» anche in presenza di un giovane sconosciuto e dunque si assumeva la responsabilità di parlare, chiedere...; su un altro stava lui che non le riconosceva né quel ruolo né quell'autorevolezza e decideva di uscire dalla situazione nel modo più semplicistico. Risolveva il problema come avrebbe fatto con un qualsiasi coetaneo: con il ricorso alla forza fisica. È l'unico linguaggio che probabilmente conosce davvero e sa praticare né ha più il soccorso di quegli antichi freni inibitori (... è una donna, è adulta, è insegnante; eppure... sono in un luogo speciale) che un tempo venivano insegnati e che soprattutto nella gestione della difficoltà erano comunque un «modello» su cui organizzare i propri comportamenti. L'episodio mi sembra esemplare dei danni che l'educazione alla parità ha prodotto negli ultimi decenni per una banalizzazione sempre maggiore che questa parola ha subito. Dalla parità della dignità dell'altro si è passati alla parità = uguaglianza, smarendo il senso e dunque anche il valore della differenza. Infatti la parità ha il suo presupposto proprio nella consapevolezza di una differenza che viene accettata e di cui si tiene conto.

Siamo, io credo, in un momento di grande confusione tra giovani e adulti, uomini e donne, che appiattendoci tutti ci impedisce la vera percezione dell'altro e non ci «incuriosisce» sul pensiero di cui è portatore. Come uscire dalla trappola?

Nell'assemblea successiva all'accaduto molti colleghi, ma anche alcune colleghe, proponevano tesserini di riconoscimento, cancelli chiusi... insomma un'atmosfera tutta in termini di difesa di sé e sfiducia nella possibilità di dialogare con i giovani.

Io credo che ci attende un lungo e paziente lavoro di educazione all'ascolto dell'altro, che non è mai uguale a noi. Questo significa ridare senso e valore alla differenza, a partire dalla prima: quella sessuale. Se quel ragazzo imparerà a vederla a rispettarla a sentirla come ricchezza, probabilmente sconfiggerà dentro di sé ogni tentazione di ricorso alla forza fisica e cercherà altre forme di comunicazione anche nei momenti di difficoltà.

Yes, I am.

Internet: www.lancia.com

vi aspettano i nuovi modi di essere Lancia delta.

Lancia  Il Granturismo